

La sospensione condizionata per tre anni. La proposta è sostenuta dai vicepresidenti: Biondi (Fi), Mussi (Ds), Fiori (An), Mastella (Udeur)

L'indulto no. Ma forse l'indultino...

L'Osservatore romano ha rilanciato ancora ieri l'appello del Papa per un gesto di clemenza

Marinella Aresta

ROMA La Chiesa non si arrende: ci vuole un provvedimento di clemenza da parte del Parlamento. La questione carceraria è urgente e richiede risposte concrete. L'Osservatore Romano rilancia l'appello formulato dal Papa durante la sua visita a Montecitorio il 13 novembre scorso. Le parole di Giovanni Paolo II hanno infatti accalorato l'emiciclo che dopo un avvio di dibattito è andato avanti a singhiozzo fino ad arenarsi, scoprendo distanze difficili da sanare. I problemi più grossi sono all'interno della maggioranza: da una parte i centristi che chiedono con forza un provvedimento di clemenza, dall'altra Lega e An che con altrettanta fermezza lo negano. Ma la partita rimane aperta e qualcosa si muove. Se indulto e amnistia continuano a dividere arriva il cosiddetto «indultino» a raccogliere convergenze trasversali.

La proposta di legge porta le firme di due deputati dell'opposizione. Giuliano Pisapia di Rifondazione ed Enrico Buemi dello Sdi, ma non dispiace alla maggioranza. Ufficialmente An e la Lega continuano a darsi contrarie a qualsiasi provvedimento svuota carceri. Visto come una resa dello Stato di fronte alla criminalità. Ma se indulto e amnistia prevedono la cancellazione della pena l'«indultino» si limita ad una sospensione condizionata. Non solo. In quanto legge ordinaria non prevede nessun quorum per l'approvazione. Tra le firme in calce alla Pisapia-Buemi, oltre 100 e di tutti i colori politici, compaiono infatti anche quelle di alcuni deputati della maggioranza. C'è quella di Cola di An, di Sandro Bondi deputato e portavoce di Forza Italia e, a sorpresa, c'è anche quella del leghista Rodeghiero. Ma soprattutto ci sono le firme dei quattro vice presidenti della camera: l'azzurro Alfredo Biondi, Fabio Mussi dei Ds, Publio Fiori di An, e Clemente Mastella dell'Udeur. Gli ultimi tre l'hanno

siglata ieri.

Tra i partiti questa sembra essere la proposta che ha più chance di arrivare in aula. «Noi spingeremo perché la commissione le dia il via libera prima di Natale» ha spiegato Buemi. Di fatto i Ds, che portano avanti una proposta autonoma d'indulto, non possono appoggiare direttamente questa formula che comunque non dispiace. «La nostra ha spiegato ieri la responsabile giustizia dei Ds Finocchiaro - è una preoccupazione tecnica. Cioè che

questo tipo di provvedimento sfasci il sistema delle misure alternative. Non ci sono pregiudiziali ma è necessario un raccordo tra questo testo e le altre agevolazioni che governano il sistema carcerario». La Margherita invece è firmataria di un testo simile, nella sostanza, all'indultino che esclude però una serie di reati dalla possibilità di accedere ai benefici di legge. Una modifica che, se necessario, Pisapia e Buemi sarebbero disposti ad accogliere.

Quanto alla maggioranza, Forza

Italia guarda di buon occhio la «formula» che potrebbe mettere d'accordo gli alleati. Sembra poi che An, da sempre contraria a provvedimenti svuota carceri, consideri l'indultino il male minore. Anche nella Lega qualcosa si muove. Il Carroccio, che finora ha cercato le soluzioni al sovraffollamento carcerario solo nell'edilizia e negli accordi bilaterali con i paesi di provenienza degli extracomunitari, ammorbidisce le sue posizioni. Consapevole che queste sono soluzioni strutturali, ma di lun-



Il Papa Giovanni Paolo II a Montecitorio

Umberto Battaglia/Ansa

go periodo, avanza una proposta autonoma che prevede di alleggerire le carceri aprendo le porte ai detenuti, con residui di pena non superiori a tre anni, che scelgono di svolgere lavori socialmente utili non retribuiti. Posizione che fa sperare. Per la prima volta il partito di Bossi prende in considerazione la necessità di combattere l'affollamento carcerario. E, si dice nella commissione Giustizia della Camera, potrebbe non fare barricate sull'indultino senza però dare il via libera al testo.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Galli propone, Della Loggia dispone

Finalmente chiarite le vere ragioni dell'estremismo di Silvio Berlusconi. Grazie ad approfonditi studi del professor Ernesto Galli della Loggia, che lunedì ne ha voluti rendere partecipi i lettori del Corriere della sera, il presidente del Consiglio «non è un moderato né può esserlo» per un motivo ben preciso. Il suo Dna di padrone delle ferriere brianzole? No di certo. Le sue pulsioni totalitarie che portarono persino Confalonieri a ribattezzarlo «il Ceausescu buono»? Macché. L'irrefrenabile megalomania di un presenzialista che, per dirla con Biagi, «ai matrimoni vuol essere la sposa e ai funerali il morto, e se avesse un filo di tette farebbe pure l'annunciatrice in tv»? Nemmeno per sogno. Le ascendenze piduiste e craxiane, per tacere degli stallieri? Mavalà. La sua comprensibile allergia per ogni potere di controllo indipendente, dalla libera informazione alla libera magistratura? Balle. Il gigantesco conflitto d'interessi di un imprenditore che prima usa la politica per prendersi giornali e televisioni, poi usa giornali e televisioni per prendersi la politica, e ora usa la politica e le televisioni per prendersi quel che resta? Niente di tutto questo. La colpa dell'estremismo berlusconiano non è di Berlusconi. Bensì - spiega l'acuto politologo - di «qualcosa di più radicale avvenuto nel nostro Paese dopo il 1993: la scomparsa di tutti i partiti e virtualmente di tutte le culture politiche che strutturavano la nostra sfera pubblica». In un certo senso, è colpa di Mani Pulite. Degli odiati magistrati milanesi i quali, non contenti di averci privati di quella paradisiaca classe politica tutta prote-

sa verso il bene comune, ci hanno pure rifilato Berlusconi. Che, di per sé, non sarebbe niente male. Ma si è guastato strada facendo, sempre a causa del maledetto 1993, quello che ieri anche Paolo Mieli definiva «l'anno del grande terrore». Oltretutto - soggiunge il ficcante Galli della Loggia - l'estremista (per necessità) Berlusconi è in buona compagnia: «a sinistra si staglia una sorta di doppio di Berlusconi». E cioè, udite udite, «Cofferati e il movimento dei girotondi», che osano addirittura attuare «una continua, pesante messa in discussione della legittimità istituzionale del governo per motivi di pura agitazione politica». Anche Cofferati e i girotondi sono figli della mai troppo deprecata «scomparsa dei partiti», che «apre un vuoto... riempito solo dal radicalismo».

Forse, chissà, magari Galli della Loggia ce l'ha pure con quell'insigne collega che nel 1993, dalle colonne della Stampa e poi del Corriere della Sera, seminava radicalismo a piene mani contro quei partiti a lui tanto cari, definendoli «combriccole di malandrini». Aggiungeva poco garantisticamente che «tutti hanno rubato». E incitava giustizialisticamente l'allora premier Ciampi a «mettere con le spalle al muro» il pentapartito e a «spingere la sua maggioranza a viva forza, con le buone o con le cattive, verso il suicidio politico», per non «rimanere prigioniero del malaffare politico-partitocratico» (2 maggio 1993). Quel politologo, tipico cofferatiano e girotondista ante litteram, si chiamava Ernesto Galli della Loggia. Quando si dice la combinazione.

«È diabolica la strategia del governo che divide i sindacati»

Monsignor Plotti, vicepresidente della Cei, agli operai della Piaggio: «Incalzate l'imprenditore e restate uniti»

Marco Bucciantini

PISA Questi sono i tempi: monsignor Alessandro Plotti, arcivescovo di Pisa e vicepresidente della Cei denuncia «la diabolica strategia del governo e degli industriali che tende a dividere i sindacati» e pronta arriva la scomunica della destra, per bocca del consigliere regionale di An Virgilio Luvisotti, che accusa l'arcivescovo di dare «copertura ideologica alla marmaglia estremista che si sta agitando in Italia e che ha già lasciato per terra persone come D'Antona e Biagi».

Tutto accade a Pontedera, dove mons. Plotti ha incontrato i sindacati confederali per fare il punto sulla vicenda Piaggio. L'azienda di Pontede-

ra sta vivendo la crisi più difficile della sua storia. Da settembre circa duemila operai sono in cassa integrazione, l'azienda (di proprietà di un fondo pensione inglese, Morgan Grenfell, controllato dalla Deutsche Bank) prende tempo di fronte alla richiesta di presentare il piano industriale come auspicato dai sindacati e dalle istituzioni locali.

Il legame fra lo stabilimento di Pontedera con la comunità - intesa a 360 gradi - è da sempre fortissimo: «Quando era in discussione il trasferimento dello stabilimento a Nusco ('92) fu un blocco coeso a fronteggiare la volontà aziendale», ricorda l'arcivescovo. Blocco «sociale»: dai lavoratori, compattati dall'unità sindacale, ai «poteri» locali, parrocchie e diocesi incluse. Oggi l'arcivescovo vede questa coesione venir meno, e se ne

preoccupa: «Dobbiamo stare uniti, attaccati con le unghie e con i denti al tavolo delle trattative, coinvolgendo l'opinione pubblica». Parole apprezzate da Enzo Masini della Fiom Cgil e da Domenico Contino, della camera del lavoro di Pontedera: «Da più di un anno stiamo dicendo che la strategia del governo e della Confindustria è quella di dividere il fronte sindacale per meglio colpire gli interessi dei lavoratori. Fa piacere che il gioco sia denunciato da una personalità di cui conosciamo la sensibilità sociale ma che non fanno esattamente il nostro mestiere». Più dura sarà recepire questo auspicio di mons. Plotti: «Le questioni nazionali pesano - ammette Contino - e ci divide una questione di metodo: noi della Cgil vogliamo conoscere le prospettive dell'azienda Piaggio prima di aprire

un tavolo di trattative. Cisl e Uil sacrificano questo passaggio per accettare subito di trattare».

In attesa dell'incontro al ministero delle attività produttive (che riguarderà la crisi di tutti il settore delle due ruote) non si registrano però concreti passi avanti dell'azienda: «Il piano industriale ancora non si vede», aggiunge Contino. Niente di nuovo, quindi. Se non le parole dell'arcivescovo: «Non intendo certo demonizzare "questo" governo - puntualizza Plotti - ma pongo una questione semplice. E cioè che un mondo sindacale diviso fa il gioco di chi ne può approfittare. C'è invece il bisogno di sollecitare la proprietà perché chiarisca le prospettive dell'azienda». «Monsignor Plotti - concordano il sindaco di Pontedera Paolo Marconcini e l'assessore regionale

all'economia Ambrogio Brenna - interpreta benissimo le preoccupazioni che questa crisi provoca nelle famiglie dei lavoratori. Ora governo e proprietà devono decidersi ad approntare una politica industriale per il settore delle due ruote».

Ben altre «apprezzamenti» arrivano da destra. Se sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma vissuto da un'industria vitale per una vasta comunità equivale a fiancheggiare i terroristi, allora è meglio ricondurre la diocesi a compiti di stregoneria, come consiglia sempre il consigliere di An Luvisotti: «Un arcivescovo dovrebbe fare gli esorcismi sulle anime e non gli esecutivi». Bossi si limita a definire «vescovani» coloro che si oppongono alla legge che firmò assieme a Fini. Ma i tempi cambiano, spesso in peggio.

Ieri si sono svolti i funerali del nostro collega morto improvvisamente domenica. Accanto alla moglie e ai figli una cittadina intera, sindacalisti, direttore e condirettore dell'Unità

Giovanni Laccabò, l'ultimo saluto di tutti noi e del suo paese

OLGIATE OLONA (VA) Sono venuti in tanti a salutare Giovanni Laccabò. A rendere omaggio all'amico, al compagno di tante battaglie, al giornalista ma soprattutto all'uomo.

Molti sono voluti entrare nella sua casa prima che partisse per il suo ultimo «servizio da inviato», per essere vicini alla moglie e ai figli. E nessuno si capacitava dell'ingiustizia di una morte che lo ha portato via presto, troppo presto.

Per il suo giornale, per l'Unità, c'erano il direttore Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro, l'amministratore delegato della Nie Alessandro Dalai, tutti i colleghi della redazione milanese ma anche tantissimi «vecchi» che ora lavorano da altre parti o magari non lavorano più ma che non potevano mancare. Tantissimi i lavoratori, quelli dei quali per anni Giovanni ha parlato nei suoi articoli e che vedevano in lui un punto di riferimento fondamentale per far cono-

scere il senso e gli obiettivi delle loro lotte, per dare voce alle loro ragioni.

Erano molti anche i dirigenti sindacali presenti: dai segretari delle Camere del Lavoro di Milano Antonio Panzeri e di Legnano Primo Minelli al segretario generale della Fiom milanese Maurizio Zipponi, dal segretario della Fiom di Brescia Osvaldo Squassina al presidente del comitato centrale della Fiom Augustin Breda a Mario Agostinelli, ex segretario generale della Cgil lombarda e Nando Liuzzi capo ufficio stampa della Fiom nazionale. E molti altri, mischiati a decine di concittadini di Giovanni, a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli volevano bene.

Un tragitto breve, con un corteo aperto dal gonfalone listato a lutto del Comune di Olgiate Olona, ha accompagnato Giovanni dalla sua casa alla chiesa di Santo Stefano, gremita di gente che ha ascolta-

to commossa le parole non rituali con cui lo ha voluto ricordare il parroco: parole sentite, destinate ad un amico vero.

E poi ancora tutti assieme fino al cimitero, scambiandosi ricordi, quasi senza voler accettare che lui davvero non ci fosse più. Tutti ricordano e ricorderanno sempre la sua passione nel lavoro, l'onestà intellettuale con cui affrontava ogni argomento e anche la sua riservatezza, che lo portava a parlare poco di sé e tantomeno dei suoi meriti.

Sabato scorso, nel suo ultimo articolo per l'Unità, Giovanni ha scritto del pericoloso «effetto domino» sulla perdita di posti di lavoro scatenato a Torino dalla crisi Fiat, un effetto destinato a riprodursi nel Paese. Ha parlato di «un'Italia più povera». L'Italia del mondo del lavoro, l'Italia di chi ha conosciuto Giovanni Laccabò, sarà anche un'Italia più sola.

vi.lo.



Nell'ambito dell'iniziativa nazionale promossa da Legambiente

"L'Italia non è in vendita"

il 14 dicembre 2002 alle ore 10,00

presso l'Agriturismo Noce Torta di Sarteano (SI) Via di Chianciano, 96/102

- Legambiente
- ARCI CACCIA
- Unione Nazionale Cacciatori dell'Appennino (URCA)

invitano ad un incontro-dibattito su **"IL PATRIMONIO FAUNISTICO NON È IN VENDITA"** su rischi e pericoli che minacciano una delle più importanti risorse naturali

Giovedì 12 dicembre 2002
Coordinamento Nazionale delle Democratiche di Sinistra

dalle ore 12.00 alle ore 18.00
Roma, via Napoli 36
Palazzetto delle Carte Geografiche, sala 1

Relazione di
Barbara Pollastrini
Partecipa
Vannino Chiti



www.dsonline.it